

Il rame, un'eccezione



Nell'Unione Europea attualmente sono cinque le formulazioni di rame dalle quali è permesso ottenere fitosanitari: poltiglia bordolese, idrossido, ossido, ossicloruro e solfato tribasico di rame. Il 31 dicembre 2025 le rispettive registrazioni decadranno e in seguito, gradualmente, verranno eliminate anche le registrazioni dei fungicidi rameici.

Le sostanze attive che contengono rame sono raggruppate nelle liste dei candidati alla sostituzione "che destano particolare preoccupazione per la salute pubblica o per l'ambiente", dato che la loro degradazione (almeno del 50%) non avviene nei termini temporali previsti dalla normativa (Regolamento CE n. 1107/2009, approvato dal Parlamento Europeo e dal Consiglio in data 11 ottobre 2009 – immissione sul mercato dei prodotti fitosanitari).

Trattandosi di un metallo pesante, la degradazione del rame non può avvenire nell'acqua entro due mesi né nel sedimento o nel terreno entro sei mesi, premesse ineludibili per ottenere la registrazione o il rinnovo di sostanze attive da utilizzarsi come fitosanitari, come precisato nel Regolamento.

Nel 1883, il medico e botanico francese Pierre-Marie-Alexis Millardet propose per la prima volta l'utilizzo della poltiglia bordolese – nel comprensorio viticolo di Bordeaux (F) – per la difesa dalla peronospora. Tre anni più tardi pubblicò le sue osservazioni in merito. Oggi, 150 anni dopo, i fungicidi rameici sono impiegati in tutto il mondo per la difesa da ca. 300 malattie

fungine su 120 colture agricole. Il lungo periodo di utilizzo e lo sfavorevole comportamento della degradazione del rame nel terreno hanno gravi effetti che gli agricoltori notano soprattutto in fase di sostituzione o di avvicendamento delle colture: spesso è proprio la concentrazione eccessiva del rame la causa della comparsa di depressioni dello sviluppo.

Negli anni dal 1885 al 1960 ogni anno si distribuivano, in viticoltura, fino a 80 kg di rame/ha: talora questa è la causa del rinvenimento, negli ultimi anni, di oltre 1.000 mg di rame/kg di terreno – una concentrazione quintupla rispetto a quella tollerata dalla maggior parte delle colture senza evidenti depressioni dello sviluppo. Per il loro metabolismo, le piante necessitano di quantitativi minimi di rame, ma per i prossimi 100 anni né i fruttiferi né la vite soffriranno, in Europa, per la carenza di questo microelemento.

Le conseguenze di questo utilizzo non corretto del rame sono note già da tempo e per questo gli agricoltori – soprattutto i biologici – iniziarono parecchio tempo fa a limitare volontariamente la quantità di rame impiegato (attualmente pari a 3 kg di rame puro/ha/anno). Oggi, nell'ambito della UE è ammessa la distribuzione massima di 4 kg di rame puro/ha/anno, indipendentemente dal tipo di produzione, biologica o integrata.

Per mantenere la possibilità di impiego del rame come sostanza attiva per la difesa fitosanitaria oltre il 2025 si è costituita una taskforce che elabora e predispone la documentazione necessaria per la nuova registrazione a livello di UE. Si tratta soprattutto di provare che non ci sono alternative paragonabili ai prodotti rameici. Con questa argomentazione sussistono buone probabilità che il ricorso al rame come fitosanitario possa rimanere inalterato anche dopo il 2025.

Anche il Centro di Sperimentazione Laimburg si è attivato in tal senso per verificare la possibilità di ridurre l'utilizzo del rame in viticoltura.

walther.waldner@fruttaevite.info